
La bomba a orologeria 75 anni dopo Hiroshima

Autore: Davide Penna

Fonte: Città Nuova

Continua la nostra riflessione a 75 anni dal bombardamento di Hiroshima e Nagasaki. La grande attualità del dialogo tra il filosofo Günther Anders e il pilota americano Claude Eatherly, che diede l'ok per il lancio della bomba su Hiroshima. L'inerzia della coscienza nella società della tecnica

Abbiamo ricordato in questi giorni i 75 anni del bombardamento nucleare su Hiroshima e Nagasaki: quello che accadde alle 8.15 del 6 agosto 1945, quando venne sganciata su Hiroshima la bomba ad uranio arricchito che uccise sul colpo tra le 70 mila e 80 mila persone; e ciò che avvenne **tre giorni dopo, il 9 agosto alle ore 11.02 del mattino, quando la seconda bomba colpì Nagasaki** (il primo obiettivo era Kokura) e, secondo le stime più diffuse, vennero uccise sul colpo tra 35 mila e le 40 mila persone. Persone con una storia, una vita, una famiglia. Non semplici numeri da scrivere sui libri. Un grande filosofo contemporaneo, [Günther Anders](#) (1902-1992) - in uno straordinario carteggio col pilota americano Claude Eatherly, colui che diede l'ok, da meteorologo, per il lancio della bomba su Hiroshima e che dopo la guerra ebbe gravi problemi psichici e sociali - ha mostrato come questi numeri (in tutto più di centomila persone uccise in un istante) non possano essere rappresentati dalla nostra coscienza e che **questa incapacità di immaginare gli effetti disastrosi di ciò che produciamo, ci rende tutti, in qualche misura, degli alienati**: «Ciò che ci dovrebbe mettere in agitazione oggi [...] è che al paragone di ciò che sappiamo e che possiamo produrre, possiamo immaginare e sentire troppo poco. Che, nel sentire, siamo inferiori a noi stessi». (Lettera di Günthers a Eatherly in *Ultima Vittima di Hiroshima. Il carteggio con Claude Eatherly il pilota della bomba atomica*, Mimesis, Milano 2016, p. 279). **È il dramma della società della tecnica**. Eppure, il pilota americano ha saputo affrontare questo suo enorme rimorso e chiedere perdono ai familiari delle vittime i quali lo hanno definito **l'ultima vittima di Hiroshima**, proprio come loro. Appare chiaro come ricordare questo anniversario significhi non semplicemente guardare al passato, ma soprattutto entrare con consapevolezza nelle piaghe dell'attualità, quelle della **società della tecnica** e della proliferazione delle armi come folle e presunto strumento di stabilità - e quanto successo in Libano (che sia un incidente o un attentato) non fa che confermarlo drammaticamente. In altre parole, ricordare Hiroshima e Nagasaki significa, da un lato, prendere dolorosa, ma per questo autentica, **coscienza della bomba a orologeria** su cui come umanità siamo seduti se continuiamo a pensare che per costruire la pace occorra armarsi di paura; dall'altro, vedere con piena libertà il monito che si staglia dalla *Shoà nucleare* e che grida "mai più!". Come ha ricordato papa Francesco nella sua visita, il 24 novembre 2019, prima a Nagasaki e poi a Hiroshima, davanti a queste città **«non saranno mai abbastanza i tentativi di alzare la voce contro la corsa agli armamenti**. [...] i soldi spesi e le fortune guadagnate per fabbricare, ammodernare, mantenere e vendere le armi, sempre più distruttive, sono un attentato continuo che grida al cielo». E ancora «un mondo in pace, libero da armi nucleari, è l'aspirazione di milioni di uomini e donne in ogni luogo. Trasformare questo ideale in realtà richiede la partecipazione di tutti: le persone, le comunità religiose, le società civili, gli Stati che possiedono armi nucleari e quelli che non le possiedono, i settori militari e privati e le organizzazioni internazionali». **Nella società della tecnica prevale una sorta di inerzia** che tende ad addormentare la coscienza o a considerare inutile e utopica una mobilitazione per la pace. Come ha notato Anders **tecnicizzazione dell'esistenza** significa «che indirettamente e senza saperlo, come rotelle di una macchina, possiamo essere inseriti in azioni di cui non prevediamo gli effetti (proprio come il pilota americano) e che, se ne prevedessimo gli effetti, non potremmo approvare» (Anders, *L'ultima vittima di Hiroshima*, op. cit., p. 25). Questo fatto - aggiunge il filosofo - trasforma la situazione morale di tutti noi perché possiamo diventare **incolpevolmente colpevoli**. Tuttavia

Hiroshima e Nagasaki, così come la storia di Eatherly - che ha avuto il coraggio di diventare pazzo pur di affrontare l'orribile realtà in cui era immerso - ci ricordano quanto il mondo abbia bisogno di cittadini consapevoli; **persone pronte a fare memoria, e dunque custodire quanto accaduto**, non solo per non ripetere, ma soprattutto per rendere strutturalmente più difficili i gravi disastri del passato ed essere, quindi, più vigili nel presente. Fare questo non significa fare *un di più* rispetto all'essere semplici cittadini; al contrario, significa essere cittadini a tutti gli effetti e dunque contribuire a costruire democrazie compiute. Come scrive Anders, «**democrazia** significa, in fin dei conti, **sentirsi responsabili non solo delle proprie azioni** e della scrupolosa esecuzione del lavoro che ci è stato assegnato, ma anche delle azioni che riguardano tutti gli altri concittadini e tutti gli altri uomini».